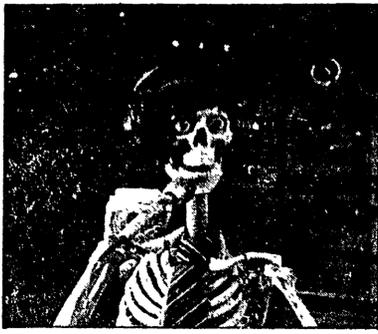


Effetti speciali e «make up» Ecco come cambia il cinema / 2

«Altro che America i maghi siamo noi!»



ROMA — «Vai da Mortimer, fa dei cadaveri stupendi... Nel mondo dei trucchi il cinema è d'obbligo...»

cerone o cose del genere (ricordate Mario Bava o Euclide Santilli); oggi la concorrenza dei film americani ha spinto i nostri truccatori a utilizzare nuovi materiali, nuove tecniche...



TORINO — In questi ultimi anni l'interesse suscitato dagli esiti di alcune delle più recenti mostre promosse dagli enti pubblici, locali e statali, è senza dubbio notevole all'interno delle pulsazioni dell'indice di gradimento di un pubblico piuttosto vasto...

In mostra alla Accademia Albertina 57 cartoni di pittori piemontesi e lombardi del secolo XVI che furono la base per la diffusione di una grande tradizione figurativa - L'opera preziosa di un gruppo di ricercatori e il rapporto con le istituzioni

Vercelli e la Valsesia: la grande «officina» di Gaudenzio Ferrari



Ultima cena attribuita alla bottega di Gerolamo Giovenone; «Pietà» di Gaudenzio Ferrari. Accanto al titolo: «S. Giovanni Evangelista» di Gerolamo Giovenone

Vercelli. Vercelli e propri strumenti di lavoro, i cartoni sono i materiali preparatori del disegno su tavola o su tela o degli affreschi su muro. Essi costituiscono un patrimonio iconografico di grande valore operativo tramandato per generazioni all'interno della bottega, a trasferito da bottega a bottega...

le fortune di uno strumento di lavoro per il futuro come è il catalogo scientifico. L'affiatata compagnia di studiosi cresciuta in questi ultimi anni tra l'Università di Torino e le istituzioni di tutela del Piemonte è formata da Paolo Vestrini, Claudio Bertolotto, Guido Curio, Marina dell'Olmo, Rossini, Pierluigi Gaglia, Giovanni Galante Geronzi, Silvia Ghisotti, Michela di Maccio, Cristina Mossetti, Carlenaria Spantigati e la giovanissima Enrica Pagella...

Al «Belli» di Roma Le cattive stagioni dei borghesi di Wesker



ROMA — Che le quattro stagioni dell'anno formino un ciclo estetico capace di ripetersi perfettamente uguale a se stesso ogni dodici mesi, è plausibile. Che le quattro fasi, poi, corrispondano ad altrettanti stati d'animo è possibile, talvolta perfino ovvio. Ma pensare che queste quattro stagioni, di tanto in tanto, arrivino anche a coincidere con i momenti fondamentali di un processo di decadenza umana e soprattutto sociale (anche se pronta a replicarsi ogni anno) può risultare ad alcuni una questione di principio. E solo una questione di equilibrio e di uso adeguato della metafora. Certo, a teatro talune idee possono trovare maggior respiro, però il merito di Arnold Wesker, interprete che ha messo in scena «The Four Seasons», rimane intatto. È — bisogna dirlo — un'altra fetta di merito va ora anche a Laura Versari, regista, a Rosa di Brigida e Lorenzo Alessandri, interpreti, che hanno naturalmente e saputo porre per la prima volta in Italia (lo spettacolo è in scena qui al Belli) questo interessante testo che risale, nientemeno, al 1965.

ma resta l'unico, in Inghilterra, che abbia continuato a porre il dito sulla piaga della decadenza (o anche dell'arretratezza) della classe borghese. È stato definito socialista, ma in diversi suoi lavori ha saputo spiegare come e perché in certa parte dell'Europa la realizzazione del modello socialista è un'utopia finché i capitalisti non si proclamano socialisti non si decideranno ad esserlo sul serio, non soltanto nelle abitudini o — peggio — nei vezzi.

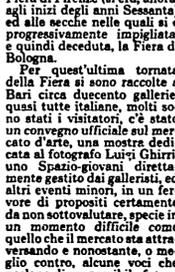
CINEMAPRIME Sognando i fratelli De Rege

«Vieni avanti cretino» cantato in uno spagnolo dalle cadenze foggiane. Tutto il resto non regge, ritagliato com'è sui modelli d'una commedia televisiva alla Fantozzi «impalpabile» acciata appena da qualche trovata sexy.

Lasciamo perdere per un attimo la commedia dell'arte e Plautone (citati un po' a sproposito, nella brochure per la stampa, dagli sceneggiatori Roberto Leoni e Gianfranco Bucceri) e veniamo al sodo: Vieni avanti cretino è davvero un esempio di quel cinema comico e popolare di cui la produzione media italiana ha bisogno? Diremmo proprio di no, poiché se è vero che il nuovo film di Luciano Salce si allontana dal genere «barzellettario» per rinverdire i sentieri dell'avanzatissimo (lo stesso titolo, echeggiante la celebre frase di Brecht, sembra testimoniarlo), è altrettanto vero che il risultato non è particolarmente brillante.

La storiella è poco più di un pretesto per dare l'occhiata a Banfi, calato nei panni di un amministrato in cerca di lavoro, di eseguire il repertorio di doppi sensi, di mosche e di battute che, hanno reso famoso. Aiutato dal cugino Gaetano, Pasquale Busadiffusi tenta di fare la guardia, il garagista, l'impiegato, il cameriere, il tecnico elettronico, ma ogni volta gli va storta. Solo, povero in canna e provato da due anni di astinenza sessuale, il buon Busadiffusi è sull'orlo della disperazione, e l'intreccio muto è un barboncino smarrito non lo portasse verso la più bella avventura della sua vita...

Expo di Bari: il mercato sbanda e i giovani finiscono nel ghetto



Un disegno di Saul Steinberg

quale modo operato attivamente. Sempre stando alle indiscrezioni raccolte, ma anche le indicazioni hanno un peso: non fosse altro sintomatico, gli acquisti pubblici e degli enti privati sarebbero risultati un po' troppo pilotati, con ingiuste penalizzazioni nei confronti di gallerie, o meglio di aree espressive, non sufficientemente appoggiate.

BARI — Con l'edizione ultima l'Expo Arte di Bari è giunta al suo settimo anno di vita. Il che non è poco in Italia per un mercato d'arte che, se non è un tipo, quando si pensi al quasi immediato naufragio della Fiera di Firenze (si era, allora, agli inizi degli anni Sessanta) ed alle secche nelle quali si è progressivamente impigliata, e quindi deceduta, la Fiera di Bologna.

nesso è dovuto anche al consenso attuale per i felicitosi anni Trenta, così come appaiono secondo l'ottica della grande mostra milanese, che, fra l'altro, ha propiziato una notevole livitazione di prezzi di quadri e sculture da tempo abbandonate nei magazzini di alcuni ben forniti mercanti. Complessivamente, le delusioni, se non sono state, sono state di valore e di significato, le assenze erano di pari se non di superiore rilievo. Poiché a Bari si vende ben poco, questo, sembra il ragionamento della maggior parte dei galleristi che propongono un prodotto d'avanguardia (o almeno ritenuto tale), è meglio rivolgersi altrove i nostri sforzi, in primo luogo a Brescia, dove non sono altro che efficaci i contatti internazionali. Inutile, a questo punto, imbastire una polemica, se non si sono accorti, come, così da suscitare non poche perplessità in quelli che invece hanno affrontato l'impegno, ed è in questo settore, senza la sopravvivenza qualitativa della Fiera, che gli organizzatori dovranno lavorare, promuovendo interesse fra gli addetti ai lavori, fra i critici, fra i responsabili dei musei italiani e stranieri, in larghissima misura assenti.

Pittori esuli turchi e la terra oppressa

MILANO — Un piccolo gruppo di pittori esuli, che si ritrovano a Parigi, che stanno insieme, che lavorano vicini: sono emigrati dalla Turchia. Stare insieme, parlare la propria lingua materna, è un modo per conservare la propria identità, per costruire, in esilio, un lembo della patria abbandonata. E la violenza, l'oppressione, che li tiene lontani dal loro paese. Noi sappiamo poco della difficile condizione contemporanea degli artisti e degli intellettuali turchi. In queste settimane leggiamo sui giornali le notizie di una situazione che si fa sempre più dura e crudele per quel popolo, per coloro che si oppongono alla sopraffazione. Ma le persecuzioni non sono certo cominciate oggi: almeno dalla fine di Nazim Hikmet abbiamo imparato che il dolore di questa terra ha radici assai più remote. Ora, questo gruppo di pittori ci manda le sue immagini, che la Fondazione Corrente ospita fratramentamente. Di tutti questi artisti conosciamo soltanto Abdür Dino, perché si erano viste le illustrazioni che egli aveva preparato per l'edizione italiana del «Teatro di Hikmet. Abdür Dino è il più anziano dei pittori che formano la piccola comunità di Parigi. Ha settant'anni ed è stato amico di Tzara, Picasso, Neruda, Eisenstein: un vecchio militante della «cultura di sinistra», dunque. Ma degli altri, sino a ieri, non sapevamo nulla. Di qui l'eccezionalità di questo incontro nella sede di Corrente, anche se si tratta di un «breve incontro», in quanto le opere che possono esporre non sono così numerose da consentire una conoscenza più circostanziata e quindi un discorso esteso e approfondito. Ma, già, così, l'incontro è fruttuoso. Possono gli occhi su questi quadri, infatti, ci si accorge subito di come il legame di questi artisti col loro paese, sia pure nelle assunzioni di altre e varie esperienze figurative europee, occulti, continui, sempre vivo: lo si coglie in certi insidiosi accenti cromatici, nel gusto di singolari inclinazioni decorative, in talune forme della sollecitazione fantastica, in qualche dolce meditazione, in qualche accento di questi pittori possiede una sua distinta fisionomia, da Selim Turan che, dopo Abdür Dino, è il più vecchio artista del gruppo, a Sinan Bekcioglu, a Safa, Gurkan Coskun, Ulusu Varlik, a Mehmet Hikmet, che è invece il più giovane, figlio del poeta, la sua «pannocchia di mais. Ma chi vedrà la mostra avrà, insieme con la sorpresa di trovarsi davanti a una geografia plastica sconosciuta, anche l'occasione per riflettere su di una vicenda che fa parte della storia più generale di oggi: una storia senza pace, di cui ognuno di noi è partecipe.

Paride Chiapatti

Mario De Michel